

# IL NOSTRO SACRO MONTE

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



Repubblica Italiana  
Ministero della Cultura  
Dipartimento per il Patrimonio Culturale



Associazione "Amici del Sacro Monte"  
Via S. Maria 10 - 22100 Varese  
Tel. 0332/864111 - Fax 0332/864112  
www.amicidelsacro Monte.it

## 75/2018



Poste Italiane - Spedizione in Abb. Postale 70% - Filiale di Varese. Ogni copia è distribuita gratuitamente.

Sacro Monte del Rosario sopra Varese (1604)

## Il nostro Sacro Monte

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



### Il Nostro Sacro Monte

Registrazione del tribunale di Varese n. 753 del 23/03/98  
Direttore Responsabile: Riccardo Prando

Anno XXVI - Numero 75 - dicembre 2018

EDITORE PROPRIETARIO

Associazione Amici del Sacro Monte  
via del Ceppo 5 - Santa Maria del Monte - 21100 Varese

PRESIDENTE  
Maria Rosa Bianchi

**SOSTIENICI!**  
ISCRIZIONE E RINNOVO  
ANNUALE ALL'ASSOCIAZIONE  
**c/c postale n. 11078219 intestato a:**  
"Associazione Amici del Sacro Monte"  
via del Ceppo 5 - 21100 Varese  
**IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219**  
  
c/c bancario UBI Banca n. 00003507 intestato a:  
"Associazione Amici del Sacro Monte"  
**IBAN IT45 T031 1110 8160 0000 0003 507**  
Quota annuale:  
Socio ordinario: € 25  
sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

DIRETTORE

Maria Rosa Bianchi  
redazione: redazione@amicidelsacromonte.it

Hanno collaborato a questo numero:

Marina Albeni, Clara Belli Rotelli, Mario Bo, Matteo Bollini,  
Luca Buzzi, Emilio Clerici, Fernando Cova,  
Mariella De Bernardi, Piergiorgio Gallinoni,  
Margherita Giromini, Massimo Grignola, Sergio Redaelli,  
Romite Ambrosiane, Gianni Trotta, Ambrogina Zaro

Foto, dove non diversamente indicato: Antonio Zaffaroni

PROGETTO GRAFICO - IMPAGINAZIONE - STAMPA  
Alpegrafica - via Cesare Correnti, 18 - Varese

DISTRIBUZIONE E SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO

© Ass. Amici del Sacro Monte - tutti i diritti riservati

Non tutti gli articoli e le immagini pubblicate rispecchiano necessariamente gli orientamenti degli organi della Associazione, tutti comunque sono ritenuti validi sul piano dell'informazione e utili alla divulgazione e valorizzazione del Sacro Monte in tutti i suoi aspetti. La pubblicazione di articoli o altro materiale è affidata alla discrezione della Redazione. Quanto perverrà non verrà restituito

In copertina

Sacro Monte - Autunno 2018  
Foto Ferruccio Pavesi

Titolare del trattamento dei dati personali è

l'Associazione Amici del Sacro Monte in osservanza di quanto prescritto dal D.Lgs. 196/2003 e successive modifiche

# Sommario

- 2 Comunicato
- 2 Ai Soci e Amici lettori della Rivista  
"Il Nostro Sacro Monte" (Ambrogina Zanzi)
- ### Vita Associativa
- 3 Bilancio di un altro anno  
di attività (Maria Rosa Bianchi)
- 4 Info Point stagione 2018 (M. R. Bianchi)
- 7 La psicologa Maria Rosa Madera:  
"Salire al Sacro Monte è curativo" (Sergio Redaelli)
- 8 "I pruvèrbi di vècc in bùn  
da fà cavècc" (Margherita Giromini)
- 10 6 luglio 2018 - Serata di arte e fede alla VI Cappella
- 11 5 ottobre 2018 - Visita dei Soci alla Collegiata  
di Castiglione Olona

### In questo numero

- 12 Il sogno di Betlemme (Romite Ambrosiane)
- 14 Il Sacro Monte ieri e oggi (Massimo Grignola)
- 16 Presentazione dei restauri della statua  
di Paolo VI di Floriano Bodini (Marina Albeni)
- 20 Vivi Papi: Le Stagioni  
dell'Arte a Varese" (Mariella De Bernardi)
- 22 Suntuosità "di corte" al Sacro Monte  
di Varese: le committenze Sforza (Matteo Bollini)
- 24 La casa dell'Ernesta (Piergiorgio Gallinoni)
- 26 Samuel Butler, sue foto  
e il Borducan (Fernando Cova)
- 28 Luino e il Monte Bedea sulle trincee  
della Linea Cadorna (Mario Bo)
- 30 La cometa di Natale (Luca Buzzi)
- 32 Vuraria... 'n Natàl... (Lì per Lì)

---

# Comunicato

**N**el pomeriggio di venerdì 23 novembre 2018 si è riunito il Consiglio Direttivo degli Amici del Sacro Monte per eleggere il nuovo presidente, dopo le **dimissioni di Ambrogina Zanzi**, presentate lo scorso 13 novembre.

Come primo atto, si è proceduto alla cooptazione del primo dei non eletti, **Giorgio Franzetti**, per reintegrare il numero di 9 consiglieri, come da ultime elezioni dell'aprile 2017.

Si è quindi proceduto alla **nomina del nuovo presidente** nella persona di **Maria Rosa Bianchi**, attuale direttore della rivista "Il nostro Sacro Monte" e membro del Consiglio Direttivo dal 1985.

A seguito di ciò, il Consiglio è ora così composto:

<b>Maria Rosa Bianchi</b>	presidente
<b>Emilio Clerici</b>	vicepresidente
<b>Silvio Marzoli</b>	tesoriere
<b>Graziella Bernasconi</b>	segretaria

Consiglieri:

**Giovanni Trotta, Marco Giancola, Antonio Zaffaroni,  
Davide De Bacco e Giorgio Franzetti.**

Collegio dei Revisori:

**Vanni Belli - presidente, Maria Luisa Aletti e Anna Maria Lupo**

L'attuale formazione rimarrà in carica fino alla primavera del 2020.

Preso atto dell'irrevocabile decisione di Ambrogina Zanzi, il Consiglio desidera unanimemente esprimerle profonda gratitudine per quanto da lei fatto per l'Associazione in questi undici anni di presidenza, contribuendo ad accrescere notevolmente il prestigio del Sodalizio attraverso iniziative ed eventi di alto livello culturale.

Ripartiamo dunque da qui per continuare la nostra più che cinquantennale missione volta a tutelare e far conoscere il nostro amato Sacro Monte.

## ***Ai Soci ed Amici lettori della Rivista "Il Nostro Sacro Monte" Dimissioni***

*Carissimi,*

*con il convincimento del massimo impegno  
profuso per il Sodalizio (non spetta a me valutarne i risultati),*

*Vi saluto con affetto e Vi ringrazio per la fiducia,  
augurando a ciascuno di Voi un buon cammino di vita.*

*Per quanto mi riguarda, sono certa che il tempo lenirà le ferite.*

*Buon Natale e sereno nuovo anno, col cuore  
... e la speranza che il futuro riservi alla nostra amata montagna  
più fatti e meno vuote parole.*

*Vostra  
Ambrogina Zanzi  
Varese, 3 Dicembre 2018*

# Bilancio di un altro anno di attività

**E**ccoci giunti alla fine di un altro anno ricco di attività e iniziative che ci hanno visti impegnati su numerosi fronti. Oltre alla **rivista quadrimestrale**, la scorsa primavera abbiamo realizzato la riedizione riveduta e aggiornata della **guida turistica** sul Sacro Monte, in quattro lingue, con la collaborazione degli **allievi della Scuola Superiore di Mediazione Linguistica di Varese** per la parte in lingua straniera e il sostegno della **Fondazione Comunitaria del Varesotto Onlus**.

Da aprile a settembre si è svolta la settima edizione delle **“Conversazioni”** presso la nostra sede, con otto interessanti conferenze tenute da relatori d’eccezione: **Giuseppe Zamberletti, Bruno Cerabolini, Valerio Crugnola, Laura Marazzi, Chiara Ambrosoli, Tito Olivato ed Eleonora Paganini, Maria Rosa Madera e Margherita Giromini**.

Ad aprile, con il nostro patrocinio, si è tenuto un **concerto del Corpo Musicale Mornaghese**, nostro associato, nel Santuario del Sacro Monte e a luglio si è svolta la decima **Serata di Arte e Fede sul Viale delle Cappelle**, con **don Luca Violoni** per le riflessioni biblico-spirituali, **Anna Maria Ferrari** per la parte storico-artistica e **Roberto Baggio**, esperto in gnomonica.

Ancora a luglio abbiamo aggiornato e consegnato al Sindaco il **cahier de doléances** che periodicamente presentiamo con le criticità e i problemi da risolvere al Sacro Monte.

Per i soci, a ottobre, abbiamo organizzato una **visita al Museo della Collegiata** di Castiglione Olona, sotto la guida dell’attuale conservatrice **Laura Marazzi**, già conservatrice del Museo Baroffio e del Santuario del Sacro Monte.

Un’attività che ci ha visti molto impegnati, anche quest’anno, è stata l’apertura della nostra sede quale **info point** a turisti e pellegrini grazie a un bel gruppo di soci volontari che si sono avvicendati coprendo turni di presenza dal mercoledì pomeriggio alla domenica compresi. Un importante servizio reso alla comunità e alla cit-

tadinanza, con un attivo di più di 850 ore di apertura e un’affluenza di oltre 5.900 visitatori.

Agli inizi di novembre abbiamo avuto il piacere di dare il benvenuto al nuovo parroco del Sacro Monte, **don Sergio Ghisoni**, con un cordiale incontro presso la nostra sede.

Come ultimo atto di quest’anno, procederemo alla terza ristampa di 5.000 copie della nostra **mappa turistica** del Borgo e del Viale, con il contributo del **Rotary Club Varese 1928**, che ringraziamo sentitamente.

Cogliamo infine l’occasione di ringraziare tutti i nostri **Soci** che, versando la quota annuale, ci consentono di portare avanti le nostre attività. Un particolare ringraziamento va a **Luciana Colombo Bernasconi, Luigi Guffanti e Alberto Rigamonti** per il generoso contributo.

Un sentito augurio a tutti per **un sereno Santo Natale e un buon 2019**, foriero di pace e positività.

*Maria Rosa Bianchi*



*don Sergio Ghisoni  
(Foto Emilio Clerici)*

Grazie di cuore ai nostri Sponsor  
che ci hanno sostenuto anche quest’anno  
per la realizzazione di questa rivista.

Un caloroso augurio di Buone Feste  
da parte di tutto il Consiglio Direttivo.

# Info Point, stagione 2018



Foto di gruppo dei volontari

**F**inita la stagione 2018, abbiamo effettuato l'aggiornamento dei dati sull'affluenza di quest'anno all'info point da **aprile**, mese di apertura, ai primi di **novembre**.

Abbiamo rilevato un notevole aumento di turisti e pellegrini rispetto allo scorso anno, infatti ci sono stati visitatori da ben **54 nazioni**, contro le 41 del 2017, e un'affluenza di oltre **5.900 persone**, contro le 2.558 dello scorso anno.

Del totale dei turisti, più di **3.600** sono stati gli **italiani** e, dei restanti stranieri, le nazioni più rappresentate sono state, in ordine decrescente: **Francia, Germania, Gran Bretagna, Olanda, Belgio, Svizzera, Spagna e Stati Uniti**.

Le altre nazioni sono state: Albania, Argentina, Australia, Austria, Biabria, Bielorussia, Brasile, Bulgaria, Canada, Cina, Corea del Sud, Croazia, Cuba, Danimarca, Filippine, Finlandia, Georgia, Giappone, Irlanda, Israele, Lettonia, Libano, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Madagascar,

Marocco, Messico, Moldavia, Norvegia, Nuova Zelanda, Perù, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Slovenia, Sri Lanka, Svezia, Thailandia, Turchia, Ucraina, Ungheria e Venezuela.

Abbiamo inoltre calcolato il numero di ore dedicate all'apertura dell'info point: i **19 volontari** che si sono avvicendati hanno effettuato più di **850 ore** di accoglienza ai turisti.

Di seguito riportiamo i nomi dei volontari:

## **Membri del Consiglio Direttivo**

Graziella Bernasconi, Maria Rosa Bianchi, Emilio Clerici, Marco Giancola, Gianni Trotta, Antonio Zaffaroni.

## **Soci Volontari**

Maria Luisa Aletti, Renata Ballerio, Maria Teresa Cadario, Gabriella Corradi, Lilia Cuoghi, Dora De Bastiani, Giorgio Franzetti, Rita Franzetti, Margherita Giromini, Anna Maria Lupo, Piera Malnati, Giancarlo Spissu e Ambrogina Zaro.

*M. R. Bianchi*







Foto Gianni Trotta e Antonio Zaffaroni

# La psicologa Maria Rosa Madera: “Salire al Sacro Monte è curativo”

**F**reud e l'interpretazione dei sogni, la cromoterapia, il corretto rapporto con il passare del tempo, il valore della natura e della cura di sé, ma anche il significato simbolico del “pellegrinaggio” al Sacro Monte. Maria Rosa Madera, toscana di Vicchio come Giotto e Beato Angelico, psicologa e psicoterapeuta residente a Cantello, “felicitemente nonna”, ha incollato alle sedie l'attento pubblico che affollava la conferenza nella sede degli Amici del Sacro Monte, sabato 8 settembre, dedicata al tema della natura e della cura di sé (dal punto di vista psicologico).

Prendersi cura di sé significa “ritornare a casa”, alla sorgente della propria vita, amare se stessi e recuperare, attraverso una pratica educativa costante e paziente, il rapporto originario con la natura. Il filosofo greco Epicuro la considerava un'espressione di gratitudine e riconoscenza nei confronti della natura. E per gli stoici dell'antica Atene “riuscire a vivere in conformità con la natura è il massimo della felicità”. C'è, insomma, una stretta relazione fra il creato, il benessere e l'esistenza umana, non a caso scandita dai tempi della natura, le quattro stagioni - primavera, estate, autunno, inverno - e dai dodici mesi dell'anno. Madre-natura è il simbolo della vita e il trascorrere del tempo ne è la metafora, scandisce l'inizio e la fine, l'infanzia e la maturità. Proprio per questo il rapporto dell'uomo con l'orologio della vita è delicato: “Il tempo che passa non deve angosciare, ci dà anzi la possibilità di cambiare, di evolvere, di migliorare e prenderci cura di noi stessi – spiega la Madera – Il fluire del tempo è terapeutico e il mutamento è un valore positivo”.

Passato, presente e futuro, tutto ha un significato e un peso specifico. “Se non siamo accolti con affetto alla nascita, ne risentiremo nella vita – spiega l'ex docente dell'Università dell'Insubria - Ma non potendo rimuovere dal passato le cause che ci disturbano, possiamo analizzarle nel presente per capirle, combatterle e costruire un futuro migliore. Il tempo della cura è adesso. Il momento dell'azione è il presente”.

Anche l'esperienza del pellegrinaggio può essere benefica e curativa. “Salire e scendere dal Sacro Monte è una metafora del viaggio alla scoperta di sé. È un processo per rinnovarsi, per ritrovare sé stessi e la realtà del luogo. Ed è possibile viaggiare con l'immaginazione, scoprire cioè una natura immaginaria. Non è puro esercizio di fantasia, è una funzione psichica. Immaginare significa progettare, affrontare

una dinamica di cambiamento e perfino scoprire nuove amicizie. Come accadde nel 2003 quando Ambrogina Zanzi immaginò il libro “Concerto di voci per il Sacro Monte di Varese”, Edizioni L'Ammonitore, che raccolse la realtà autobiografica di molti varesini”.

Da immaginare a sognare il passo è breve. E i sogni, anche quelli ricorrenti, sono uno strumento di conoscenza di sé come ammonisce Sigmund Freud, che per primo li analizzò.

“Il significato varia da persona a persona, ma ci sono dei comuni denominatori – spiega la Madera, laureata alla Cattolica di Milano e in possesso di un curriculum ricchissimo tra cui la presidenza dell'Istituto Geriatrico Molina nel periodo 1997-2001 – Sognare l'acqua significa penetrare nel profondo inconscio, ma il mare è anche la calma, la madre. L'aria simboleggia il respiro dell'universo. La terra è la solidità, la crescita, l'identità, l'appartenenza. Il fuoco rappresenta la luce, l'emozione, la passione, la violenza, l'energia e l'aggressività”.

Anche i colori della natura hanno un significato e curarsi con i colori è il principio della cromoterapia, una tecnica non scientifica della medicina olistica e naturale di antiche origini. Dal test diagnostico dei colori, lo psicologo Max Luscher ha ricavato significati psicologici universali.

*Sergio Redaelli*



## "I pruvèrbi di vicc in bùn da fà cavicc"

Una volta si diceva che nei proverbi risiedeva la saggezza del popolo. Erano tempi in cui un proverbio riusciva a mettere fine a una discussione, a sanare un diverbio tra padri e figli sulle regole della vita o a fornire spiegazioni convincenti sugli eventi del mondo, naturali e soprannaturali.

Con una frase, breve ed efficace, i nostri vecchi ci trasmettevano la saggezza derivante dalla loro lunga vita. Certi proverbi continuano ad affiorare di tanto in tanto nella nostra quotidianità come gradevoli ricordi del tempo che fu.

Facile riconoscersi nel proverbio "Chi fa da sé fa per tre". Chissà le volte che ci è tornato alle labbra o alla mente quando abbiamo dovuto sbrogliarcela da soli. A questo proverbio fa da specchio l'esatto contrario contenuto nel detto "L'unione fa la forza", a cui abbiamo fatto ricorso quando, senza l'aiuto altrui, non avremmo potuto farcela.

Anche se rileggiamo i proverbi con lo sguardo smaliato dell'era dei social non possiamo esimerci dal riconoscere che, tutti insieme, essi costituiscono una raccolta di leggi dall'intatta efficacia.

Il loro significato ci restituisce l'immagine di un passato nemmeno tanto lontano, regalandoci quella punta di nostalgia che prende ad accostarsi a un mondo che non esiste più.

Nei proverbi si specchiava l'intera società con i suoi difetti, le paure, i luoghi comuni sul mondo. Dentro ciascuna sentenza si poteva trovare anche un po' di consolazione davanti agli ineludibili momenti meno felici della vita: "A laurà e murì, sa fa sèmpar in tèmp". Infatti, concordiamo: non c'è fretta, né per lavorare né per morire!

Ogni proverbio metteva in scena un concetto maturato attraverso osservazioni sulla natura delle cose e sui fatti della vita quotidiana.

A volte era l'occasione per sorridere dei difetti altrui, come nel caso del conoscente lazzarone a cui si attribuiva la "canèta da védar" nella schiena, sicuro impedimento ad ogni lavoro dove fosse necessario muoversi.

La saggezza dei proverbi è un po' spiccia, come nella sentenza "Né miée né cavàj né libar s'imprèstan mià" – che tanti di noi hanno sperimentato, almeno nella parte che riguarda i libri!

Un po' sbrigativa è la psicologia distribuita in pillole, molto somigliante a quella dei talk show televisivi, come quella contenuta nel proverbio "Al g'ha paura ca ga manca la tèra sott'i pè", riferito a una persona così timorosa da non sentirsi neppure sicura nel camminare! La stessa persona, incerta e tremebonda, che



preferisce l'immobilità al rischio di essere di nuovo maltrattato dalla sorte: "Chi gh'è stai scotàa da l'acqua calda, al g'ha paiira anca da quèla frégia".

I proverbi sono una testimonianza diretta del modo di essere dei nostri nonni: un campionario di sapere vario e composito, con le esagerazioni e le asperità dovute alla pretesa di concentrare tanto buon senso in poche battute.

Dispiace che i ragazzi e i giovani non li usino quasi più; se li conoscono, spesso non riescono a coglierne il reale significato. È comprensibile la difficoltà delle nuove generazioni: i proverbi sono legati a un mondo in prevalenza contadino, a un tempo cronologico che scorre, mese dopo mese, al ritmo dei mutamenti del cielo e della terra, all'interno di una vita regolata dalle scadenze agricole.

Nel mondo dei nostri avi il calendario, rigorosamente di carta, dominava sulla cucina, centro della casa, e giorno per giorno dispensava alla comunità familiare le sue perle di saggezza sotto forma di avviso, o di suggerimento, talvolta di divieto.

I santi del calendario non facevano mancare neppure le previsioni del tempo, più verosimili di quelle dei meteorologi che affollano le radio e le TV odierne. Ci si affidava al proverbio per sapere se dopo una giornata delle Palme con la pioggia si poteva contare sulla domenica di Pasqua con il sole.

Peccato che la produzione di proverbi, lo affermano gli esperti, si sia fermata ai primi decenni del secolo scorso, con l'avvento dell'industrializzazione e la diffusione planetaria dei mezzi di comunicazione di massa. All'acquisizione dell'italiano come lingua nazionale si è aggiunta quasi subito la sottovalutazio-

ne dei dialetti, lingue da mettere in soffitta con le altre cose ritenute superate.

Sarebbe invece utile, anche a scuola, imparare a valorizzare il patrimonio del passato, con tutta la sua ricchezza testimoniale di usi e costumi della collettività. Insieme con l'invito a rileggere i nostri proverbi proponiamo una breve incursione nel passato, con l'intento di suscitare un sorriso o di sollecitare un ricordo attingendo a qualche proverbio tra i più coloriti.

### **Sul cibo**

Non si viveva nell'abbondanza, ce lo ricordano i motti che rimarcano l'avidità di chi proprio non ce la faceva a darsi una regolata davanti a una tavola riccamente imbandita. Infatti, "Pütòst che ròba vanza, crepa panza".

*Gurd 'me 'n sciàtt* è la sintetica definizione dell'ingordo che si abbuffa come un rospo.

*Mètt a pàn e pessìt* ci rivela che in tempi di magra, pranzo e cena erano a base di pane e pesciolini, roba da poveri, che oggi sarebbe invece più che gradita a molti di noi.

*O l'è sùpa o pan bagnà*: si mangiava quel che c'era, e cioè sempre la solita zuppa chiamata con nomi diversi. *Mangià 'l mangiòta, bée ul bevòta, l'è a laurà ch'al barbòta*, racconta di un uomo (o di una donna) sempre pronto a mangiare e a bere con allegria ma molto meno disposto a lavorare!

### **Donne e uomini**

Noi donne moderne storciamo il naso leggendo qual era l'ideale di moglie ai tempi dei nostri avi, quando era apprezzata la donna " *Ca la piasa, ca la tasa, ca la staga in casa*". Più fortunato il maschio dato che " *Ul giuinòtt al cerca, e la tusa la spécia*".

La donna centro della casa ha tutta la responsabilità dell'ordine e del buon funzionamento domestico. E guai se tarda a svolgere i suoi compiti! Infatti " *La dònna pulidina la fà ul lètt a la matina, la dònna insci*

*insci, la fà ul lètt in sùl mèsdi, la dònna pürselenta la fà ul lètt e la va denta*".

### **Vizi e virtù**

Poche altre espressioni letterarie sono come i "detti" che riassumono, in maniera breve, concisa e folcloristica, il carattere delle persone.

Il chiacchierone " *al ga dà ul culùr ai erbèt*"; l'antiquato è " *indrè un'ascia da rēf*"; il pignolo a oltranza disegna " *i öcc ai furnìgh*"; la persona inadeguata, confrontata con il suo competitore, " *al ga porta adré nanca i sciavàtt*".

Infine, è utile sapere come ci giudicano i non varesini: abili affaristi, se è vero che " *Chi da Varés cùm-pran a vòtt e véndan a dés*"!

### **Vita, malattie e morte**

Alcuni proverbi si cimentano nelle diagnosi cliniche, con una preoccupazione all'apparenza eccessiva come paventare che " *Infregià d'està e tüssa d'inverno, fàn cantà il requiem eterno*".

Però, se riflettiamo sull'assenza di medicine e sulle condizioni igieniche precarie di un tempo, riusciamo a capire che anche un banale raffreddore, degenerando, poteva portare a conseguenze molto gravi.

Chi se la passava male con la salute era " *cunscià par i fèst*" se non addirittura paragonato al povero santo e martire " *Quintìn*". Quando un poveretto era più di là che di qua si usava l'espressione " *Avé l'òli sant in sacògia*".

Ineluttabile la conclusione dell'esistenza: " *Dal sètt al vòtt sa fa fagòtt*", e questa non la commentiamo neppure!

Perché non vanno presi troppo sul serio, i proverbi. Sempre se resta valido il detto che " *I pruvèrbi di vècc in bùn da fà cavècc*": sentenze morali buone per fare i paletti dell'orto!

**Margherita Giromini**

(Foto E. Clerici)



Tra il pubblico gli ospiti della casa di riposo di Gavirate

6 luglio 2018

# Serata di arte e fede alla VI Cappella



*don Luca Violoni*



*Anna Maria Ferrari*



*Foto E. Clerici*



5 ottobre 2018

# Visita dei Soci alla Collegiata di Castiglione Olona



Foto M. R. Bianchi

# Il sogno di Betlemme

**D**opo un'estate passata spesso con il naso in su a contemplare la luna e le stelle, dopo tante notizie che hanno diffuso una nube di tristezza e di timore, dentro la ricerca di felicità che sospinge i nostri giorni, le parole della liturgia della notte di Natale sembrano leggere le profondità del nostro cuore e attraversare la realtà come una stella che corre, incurante di chi la osserva, a compiere la sua opera, a tracciare la via, a interpellare chi ha il coraggio di alzare ancora lo sguardo:

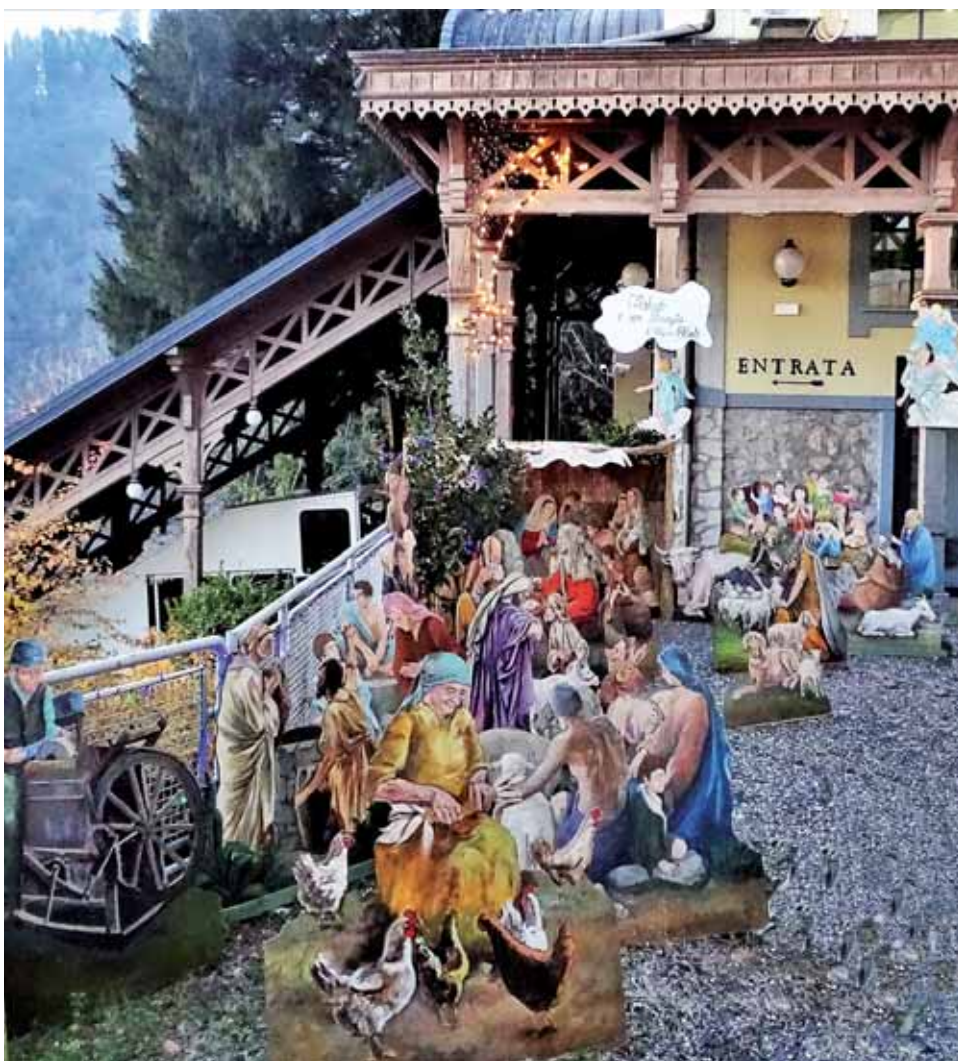
*Il popolo che camminava nelle tenebre  
ha visto una grande luce;  
su coloro che abitavano in terra tenebrosa  
una luce rifulse.  
Hai moltiplicato la gioia,  
hai aumentato la letizia.  
Perché un bambino è nato per noi,  
ci è stato dato un figlio.*

(Isaia, 9, 2-3 . 5)

Sono Parole antiche che hanno avuto mille e più attualità nella storia degli uomini: quanti bambini sono nati a portare gioia e letizia? Quanti cammini nella tenebra hanno trovato una luce? Ma se mille e più attualizzazioni hanno avuto nella storia e se alcune di esse possiamo anche noi riconoscere nella nostra esperienza, ancora ascoltiamo queste parole, ancora facciamoci allargare lo sguardo ed il cuore da esse. Sì, perché tenebra e luce, gioia e letizia dimorano nel nostro cuore se non altro come timore e desiderio, come sogno, come una realtà più intima di ogni altra realtà anche se tante volte contraddetta e confusa nell'oggi.

Isaia era un profeta, un uomo che vedeva con lo sguardo di Dio, un uomo che sognava ed ascoltava i sogni di Dio, un uomo mai solo perché mai poneva se stesso al centro della realtà, ma tanti, tutti abbracciava guardando alla vita; un uomo che avrebbe Fatte sue le parole del Papa rivolte ai giovani: *I sogni ti svegliano, ti portano in là, sono le stelle più luminose, quelle che indicano un cammino diverso*

*per l'umanità* (Circo Massimo, 11 agosto 2018). È vero: noi faticiamo a credere a questa capacità dei sogni, alla loro presa sulla realtà, come faticiamo a vedere che quel bimbo nato a Betlemme abbia portato luce ai popoli che camminavano nelle tenebre (quante dense ed oscure tenebre sempre più avvolgono l'umanità!). È il dramma dei sogni (e dei sognatori) ed è la fatica delle stelle a trascinarci dietro a sé in quel loro brillar di gioia rispondendo a chi le ha chiamate per nome. È il dramma di dover capovolgere la nostra prospettiva scommettendo su quel passo che ci fa abbandonare le nostre tenebre per entrare in una luce che ci è donata in modo gratuito senza che noi possiamo possederne la sorgente ... ogni tentativo di afferrare la luce e di controllarla sarebbe come un soffocare la



Presepe artistico con le figure del pittore Mario Alioli, allestito presso la stazione a monte della funicolare

fiamma; è una scommessa perché quella luce non tutto illumina, anzi quasi solo il piccolo passo che posso compiere oggi; è un dramma perché, come ogni scelta, insieme afferma ed insieme nega e come ogni passo domanda di perdere, almeno per un istante, l'equilibrio. Insomma, è una rivoluzione, la rivoluzione della luce misteriosamente creata prima della luna, del sole e delle stelle. Quindi se giustamente i grandi astrofisici hanno spostato la terra dal centro dell'universo per metterci il sole, il bambino di Betlemme ed i sogni dei cuori giovani (giovani a qualsiasi età) vi pongono la fiducia sempre ed ancora capace di dimorare nella luce.

Scusate se vi sembra che abbiamo fantasticato: la realtà dei sogni non si può argomentare, ma solo vivere! Lasciamo allora ancora la parola al Papa (un sognatore ed un profeta) per dirci come fare:

*Ci vuole coraggio, il coraggio davanti alle resistenze, alle difficoltà, a tutto quello che fa che i nostri sogni siano spenti. Certo i sogni vanno fatti crescere, vanno purificati, messi alla prova e vanno anche condivisi.*

*I sogni grandi includono, coinvolgono, sono estro-*

*versi, condividono, generano nuova vita. Cercate maestri buoni capaci di aiutarvi a comprenderli e a renderli concreti nella gradualità e nella serenità. E i sogni grandi per restare tali hanno bisogno di una sorgente inesauribile di speranza, di un Infinito che soffia dentro e li dilata. I sogni grandi hanno bisogno di Dio per non diventare miraggi o delirio di onnipotenza. Ma con Dio non aver paura: vai avanti. Sogna in grande.*

Buon Natale così, accanto a quella sorgente inesauribile che si è fatta piccolo bambino accanto a noi per crescere con noi e condividere con coraggio i nostri sogni rendendoli fecondi anche nell'impotenza di una scura notte in cui tutto dice "non c'è posto per te!". Quel piccolo, grande sogno di Betlemme è cresciuto e, seguendone i passi – i passi di un maestro buono – ne comprenderemo la forza dirompente di seme gettato che morendo porta frutto: una luce che brilla dentro e attraverso le tenebre, una luce nel cuore che nulla ci potrà strappare.

*Romite Ambrosiane*



**Cari Soci,**

desideriamo qui ricordarVi l'importanza del Vostro sostegno che ci permette di svolgere le nostre attività istituzionali. E' essenziale che venga versata con regolarità annuale la quota associativa, contributo senza il quale non potremmo sopravvivere. Di seguito trovate le modalità di pagamento tramite bonifico ai nostri conti corrente. In alternativa si può utilizzare il bollettino postale inserito in tutte le nostre riviste.

**Grazie di cuore in anticipo!**

**ISCRIZIONE E RINNOVO ANNUALE ALL'ASSOCIAZIONE**

**c/c postale n. 11078219 intestato a:**

**"Associazione Amici del Sacro Monte"- via del Ceppo 5 - 21100 Varese  
IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219**

**c/c bancario UBI Banca n. 00003507 intestato a:**

**"Associazione Amici del Sacro Monte"  
IBAN IT45 T031 1110 8160 0000 0003 507**

Quota annuale: Socio ordinario: € 25  
sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

---

# Il Sacro Monte ieri e oggi



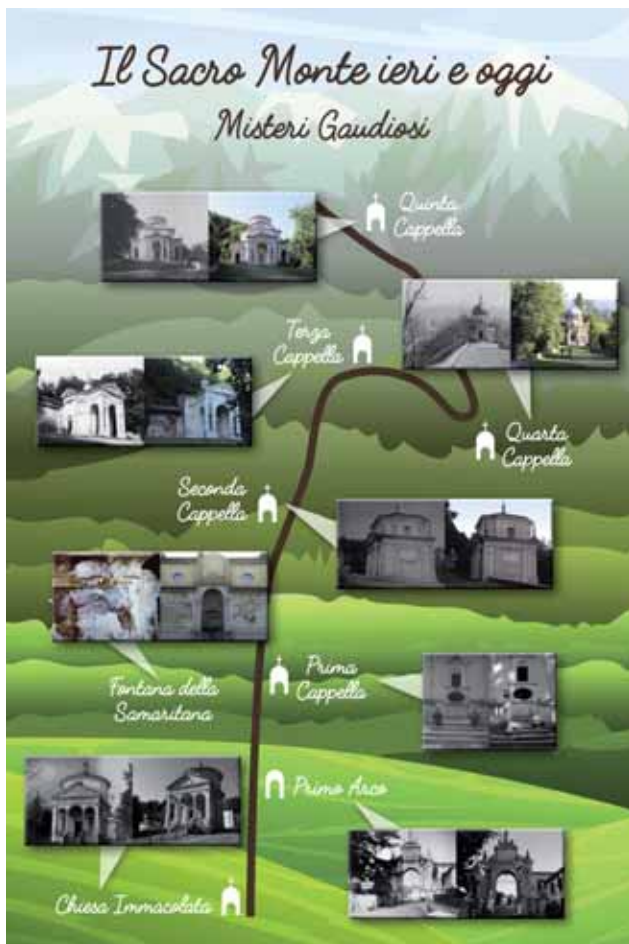
**R**icorre, quest'anno, il 15° anniversario dell'iscrizione del Sacro Monte di Varese, insieme ad altri otto Sacri Monti piemontesi e lombardi, nella "Lista del Patrimonio Mondiale" dei siti protetti dall'Unesco (1092 nel mondo, di cui 54 in Italia, alla data del 4 luglio 2018). L'evento è stato ricordato con una mostra documentale e fotografica dal titolo "Il Sacro Monte ieri e oggi", allestita presso la chiesa dell'Annunciata e aperta da sabato 11 agosto a domenica 9 settembre 2018.

L'iniziativa ha avuto due scopi, strettamente collegati tra loro: innanzitutto quello di sottolineare l'importanza del riconoscimento internazionale, assegnato a un'eccellenza del nostro paese, che donne e uomini del Seicento (quali suor Tecla Maria Cid, padre Giovan Battista Aguggiari, Giuseppe Bernascone, il cardinale Federico Borromeo, scultori e pittori di fama e meno conosciuti, nobili e popolani) hanno pensato, progettato, approvato, finanziato e compiuto, e che le generazioni seguenti ci hanno tramandato con cura e premura, passandoci un testimone che noi, donne e uomini del XXI secolo, siamo chiamati ad

accogliere, custodire con altrettanta cura e premura e trasmettere ai nostri successori. Una seconda finalità ha cercato di evidenziare la continuità tra passato, presente e futuro esponendo, insieme a documenti e stampe d'epoca, tre pannelli di fotografie che mettevano a confronto alcuni scorci delle Cappelle del Rosario, ritratti a distanza di quasi un secolo più o meno nelle medesime posizioni.

In quest'ultimo lasso di tempo, a più riprese (negli anni Trenta e Ottanta del Novecento e ancora di recente, su iniziativa rispettivamente dei monsignori Angelo Del Frate, Pasquale Macchi ed Erminio Villa, Arcipreti del Santuario), sono stati condotti importanti lavori di restauro, al fine di mantenere le architetture, le sculture e le pitture così come erano state concepite e così come le possiamo ammirare tuttora.

Minore attenzione è stata posta, purtroppo, dai proprietari dei terreni adiacenti e dagli Enti competenti, all'ambiente che circonda il viale e i manufatti; in particolare è palese l'incuria dei prati, spesso incolti, se non addirittura scomparsi, e dei boschi, che sono cresciuti a dismisura, fino a ostruire o alterare alcune



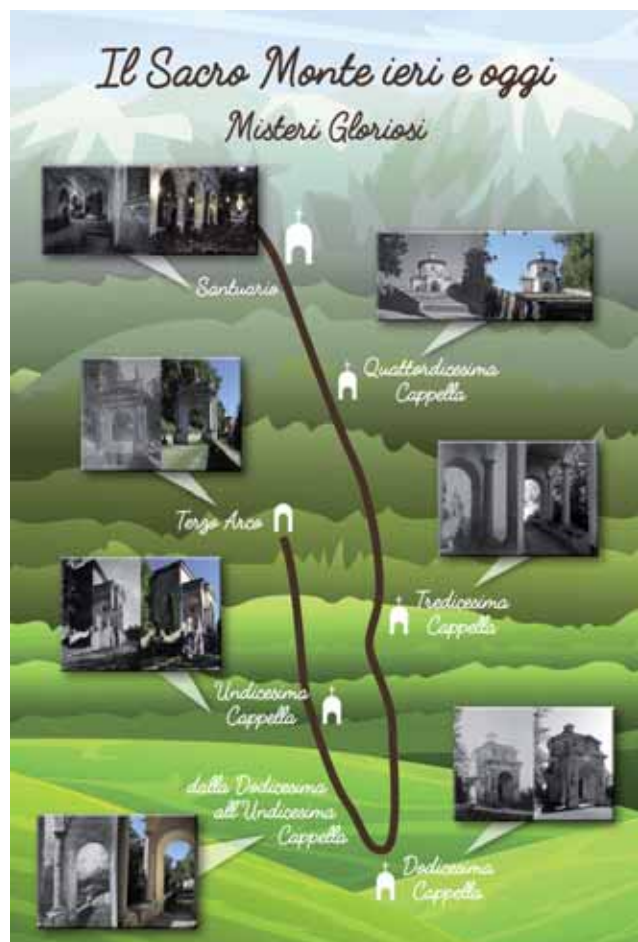
prospettive.

Il Sacro Monte è una testimonianza di fede e di arte, una ispiratrice dell'altra, calato in un ambiente naturale unico e mirabile, che la mano dell'uomo ha saputo adattare e modellare, dando rispettosa e sagace attuazione al comando divino di custodire e accrescere il creato. Se da un lato, pertanto, va tributato un plauso riconoscente a coloro che fino ad oggi hanno sostenuto e continuano a sostenere gli interventi di manutenzione del patrimonio artistico, dall'altro si auspica e si chiede che sia sviluppata altrettanta sensibilità nei confronti degli aspetti paesaggistici, che costituiscono una componente importante del complesso, ed ai quali il Bernascone, certamente ispirato e appoggiato dalla Badessa del Monastero e dal Cardinale Borromeo, aveva posto particolare cura, per ambientare e illustrare al meglio i Misteri che di Cappella in Cappella venivano rappresentati.

Comprendiamo le difficoltà economiche e le complessità burocratiche che potrebbero scoraggiare i necessari e opportuni interventi per garantire un'accurata manutenzione del verde, ma siamo convinti che una proficua collaborazione tra pubblico e privato possa e sappia trovare le soluzioni più adeguate per recuperare, nel rispetto della spiritualità e dell'arte del Viale del Rosario, anche il suo decoro.

**Massimo Grignola**

(Foto dell'autore)



# Presentazione dei restauri della statua di Paolo VI di Floriano Bodini

**Giovedì 18 ottobre alle ore 11.00**, sono stati presentati i lavori di restauro conservativo della statua bronzea di Papa Paolo VI, opera monumentale di Floriano Bodini (Gemonio 1933 – Milano 2005) molto cara al Sacro Monte di Varese, ai suoi abitanti e pellegrini. Fu commissionata dall'allora arciprete del Santuario, Mons. Pasquale Macchi, già segretario particolare di Papa Montini, e inaugurata il 24 maggio 1986.

Gli interventi di restauro, promossi dalla **Parrocchia di Santa Maria del Monte** e dalla **Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte di Varese** e interamente finanziati da un **donatore che vuole rimanere anonimo**, hanno avuto inizio il 15 ottobre, pochi giorni dopo la canonizzazione a Roma di papa Paolo VI.

Le operazioni di restauro sono state affidate alla **Fonderia d'Arte De Andreis s.r.l. di Quinto Stampi - Rozzano (MI)** con la collaborazione della **ditta Fontana s.r.l. di costruzioni edili di Varese** per la



Paolo VI 1983-84. Fonderia Battaglia  
Foto Merisio



1986 - Inaugurazione Paolo VI SacroMonte Varese - Foto Pepi Merisio



Sacro Monte di Varese inaugurazione Paolo VI - Caroline Sara Paola

Banca di Credito  
Cooperativo  **BCC** di Busto Garolfo  
CREDITO COOPERATIVO e Buguggiate

*Dal 1897 differenti per forza*



**CHIARAVALLI**  
**GROUP SpA**

**CHIARAVALLI GROUP SpA**

Via per Cedrate, 476 - 21044 CAVARIA con PREMEZZO (VA) ITALY

Telefono +39 - 0331 214511- [chiaravalli@chiaravalli.com](mailto:chiaravalli@chiaravalli.com)

[www.chiaravalli.com](http://www.chiaravalli.com)

**CREDEM**

Via Donizetti, 6 - 21100 VARESE  
Tel 0332 237906 - [www.credem.it](http://www.credem.it)

**PRIVATE  
BANKING**

# Tecno-tetto



- **Progettazione e realizzazione di:**
  - coperture in legno,
  - coperture industriali.
- **Realizzazione case in legno**
- **Rimozione e smaltimento amianto**
- **Installazione di sistemi anticaduta**

21020 - Varano Borghi (VA)

Via Brabbia, 6

Tel.: 0332 / 960980

[www.tecno-tetto.it](http://www.tecno-tetto.it) - [info@tecno-tetto.it](mailto:info@tecno-tetto.it)



## TONINO

Il macellaio di Sant'Ambrogio  
dal 1982



**PREMIATA MACELLERIA  
di Antonio Novello**

0332 229395 

P.zza Milite Ignoto, 1  
VARESE loc. Sant'Ambrogio 

MACELLERIA • POLLERIA • SALUMERIA  
selezione di FORMAGGI RARI d'Alpeggio  
selezione di prodotti tipici regionali  
CARNI PIEMONTESI



  
**SIELCO**  
PERSONALIZZIAMO L'INFORMATICA

SIELCO è dal 1977 l'azienda di riferimento sul territorio lombardo per la fornitura di servizi informatici per le piccole-medie imprese e per la vendita e assistenza di prodotti hardware e software.

Innovazione, semplicità, sostenibilità, orientamento al cliente e passione per l'informatica sono valori fondamentali alla base di tutta l'attività svolta da SIELCO.

Grazie all'esperienza acquisita in oltre 40 anni di attività e ad un organico di circa 70 tecnici e professionisti del settore ICT, SIELCO è il partner ideale per servizi di consulenza e progettazione di sistemi informatici calibrati in base alle diverse esigenze aziendali.

[WWW.SIELCO.IT](http://WWW.SIELCO.IT)

**FARMACIA DI S. AMBROGIO  
DEL DOTT. BOMBARDELLI**

Via Antonio 2, Fraz. Sant'Ambrogio Olona  
21100 Varese  
Tel. e fax 0332 227021  
Farmacia dott. Bombardelli  
e-mail: bombg1@gmail.com

**I NOSTRI ORARI**  
Da lunedì a sabato  
8:30/12:30 - 15:30/19:30

Nuovi servizi e opportunità che possiamo da oggi proporre ed ospitare nei nuovi spazi della farmacia.

**I nostri servizi**

- Elettrocardiogramma
- Holter pressorio
- Holter cardiaco
- Test intolleranze alimentari
- Test celiachia
- Autoanalisi del sangue
- Foratura auricolare
- Prenotazione esami e visite ASL
- Corsi di trucco
- Giornate di benessere e bellezza

**Novità:**

- Trattamenti infermieristici
- Trattamenti di fisioterapia
- Trattamenti di psicoterapia
- Controllo gratuito dell'udito
- Corsi per neomamme
- Riflessologia plantare

**AGRICOLA del LAGO**

*Naturalmente il tuo mondo*

Via Pigna, 1 angolo via Corridoni - Varese  
Tel. 0332 320788 - garden@agricoladellago.it  
**Tutto per il tuo giardino!**

**PAUL & SHARK**

yachting

 **Il Salumaio di S.Ambrogio**

di Alberto Campiglio & C. S.n.c.  
Via Sacro Monte n. 1 - 21100 Varese  
tel. e fax. 0332 227551 - p.i. 01991810126

**CASTIGLIONI**  
CONCESSIONARIA UFFICIALE  
PER VARESE E PROVINCIA

 **PEUGEOT**

**VARESE**  
Viale Aguggiari 108 - Tel. 0332.239.657  
[www.castiglionisrl.it](http://www.castiglionisrl.it)  [info@castiglionisrl.it](mailto:info@castiglionisrl.it)

GRAFFITI 0332-435327

**Per questo spazio pubblicitario contattare  
info@amicidelsacromonte.it**



**Corvi cav. Alfredo**  
"FIORAIA" di Corvi A. & C. s.n.c.

Corso Matteotti, 39  
21100 Varese  
Tel. 0332 284121 - Fax 0332 831250  
www.corvi.it - info@corvi.it

**Paolo Belloni**

Cornici dal 1980

Via Bernardino Luini, 2 (nel cortile)  
21100 Varese

Tel 0332 238020 - 340 2620560  
bll.pla@virgilio.it  
www.paolobellonicornici.it

**GIANOLA**  
COLTELLERIA & CUCINA

www.coltelleriagianola.it

PIAZZA REPUBBLICA, 2 - 21100 VARESE  
TEL. & FAX. 0332.232321



**Comi  
Rovera  
Suozzo**  
Sinergie

Comi Rovera Suozzo  
Agenzia di Assicurazioni S.r.l.

Sede Legale: V.le Berti, 195 - 21100 VARESE  
Tel. 0332 812900 Fax 0332 812222  
www.crsinergie.it  
info@crsinergie.it

Agente di Assicurazioni

facebook [www.facebook.com/crsinergie/](http://www.facebook.com/crsinergie/)



*Ristorante Olona*  
"DA VENANZIO.."

Via Olona, 38  
21056 Inzengo Olona (VA)  
Tel. 0332.200333  
www.davenanzio.com  
info@davenanzio.com

Anno 1922 - Gruppo delle botteghe "Ristorante Olona da Venanzio"  
gestito da un gruppo di 1000

*Il Ristorante organizza ricevimenti in case private e ville d'epoca.*

**libreria pirola varese s.r.l.**

LIBRERIA GIURIDICA,  
FISCALE, COMMERCIALE E  
UNIVERSITARIA

Librerie Professionali

Il Sole  
**24 ORE**

- SOFTWARE FISCALE E GESTIONALI
- BANCHE DATI GIURIDICHE
- EDITORIA TECNICA
- SERVIZI TELEMATICI
- REGISTRI E STAMPATI PER AZIENDE E PROFESSIONISTI

21100 VARESE  
Via Albuzzi, 8  
Tel. 0332 231386 - Fax 0332 830762

Email: info@mitrano.it  
Internet: www.libreriapirolavarese.it

## FLORIANO BODINI E LA STATUA PER PAOLO VI

Floriano Bodini, nato a Gemonio (VA) nel 1933, studiò scultura all'Accademia di Brera di Milano con Francesco Messina e con Enrico Manfrini.

Fu scultore, incisore e medaglista, ma nel suo percorso ebbe un'importanza fondamentale anche l'insegnamento: prima come assistente presso il Liceo Artistico e successivamente nel 1977 all'Accademia di Brera, ottenendo la cattedra di Tecnologia del Marmo; nel 1978 prese la cattedra di Scultura all'Accademia di Carrara, dove venne nominato Direttore sino al 1987, per poi diventare Presidente nel 1991. Lasciò infine l'insegnamento a Carrara per assumere la Cattedra di Scultura al Politecnico di Architettura di Darmstadt.

Le opere di Bodini sono presenti in diversi musei e collezioni, sia pubbliche sia private, e molti suoi monumenti sono stati realizzati per vari contesti nazionali e internazionali.

Bodini morì il 2 luglio 2005 a Milano e il 2 novembre 2007 la città di Milano gli assegnò l'onore del Famedio al Cimitero Monumentale.

**Il monumento a Paolo VI**, opera significativa nella storia del Sacro Monte di Varese e del Santuario di Santa Maria del Monte, fu realizzato da Floriano Bodini e commissionato da mons. Pasquale Macchi, segretario personale di papa Paolo VI.

L'inaugurazione dell'opera, il 24 maggio 1986, viene ricordata con queste parole dell'allora arciprete di S. Maria del Monte, mons. Pasquale Macchi:

*Il monumento a Paolo VI, eretto accanto al Santuario da lui amato e beneficato, vuol significare soprattutto la nostra gratitudine per il titolo che Paolo VI diede a Maria, esaltandola come Madre della Chiesa. A Maria decretò questo titolo durante il Concilio*

*Vaticano II affidando alla sua protezione le sorti della chiesa e del suo rinnovamento auspicato da papa Giovanni XXIII e messo in atto da tutto l'Episcopato.*

*Il monumento dunque vuol essere espressione di omaggio a Paolo VI, alla Chiesa, al Concilio e a Maria Madre della Chiesa.*

*Un grazie sincero e vivissimo desiderio esprimere allo scultore Floriano Bodini che ci offre un'opera di altissimo valore artistico e di non minor valore religioso.*



1983/1984  
Bodini lavora  
al monumento  
a Paolo VI di Varese  
Foto Pepi Merisio

# UBI Banca

**Ringraziamo vivamente  
la UBI - Banca Popolare di Bergamo - Sede di Varese,  
per l'erogazione liberale a favore  
della pubblicazione della nostra rivista**



posa dei ponteggi e piani di lavoro necessari al raggiungimento di tutte le superfici da trattare.

La Fonderia, con una storia lunga più di mezzo secolo e nota nel panorama nazionale ed internazionale per l'originalità delle sue lavorazioni e per la professionalità dei suoi interventi di manutenzione, ha concluso i lavori nell'arco di circa una settimana, mettendo in campo tecnici specializzati sotto la guida esperta di



Inaugurazione Paolo VI - Sacro Monte Varese - Foto Pepi Merisio

## LA FONDERIA D'ARTE DE ANDREIS

La Fonderia nasce nel 1964 per volontà di *Giuseppe De Andreis*, che iniziò a lavorare nel 1926 nelle più antiche botteghe artigiane di Milano, dove si affermò come artigiano esperto, arrivando a lavorare al fianco dei maggiori artisti italiani, come *Arturo Martini*, *Adolf Wildt*, *Francesco Messina*, *Giacomo Manzù*, *Marino Marini*.

Diventato esperto fonditore, Giuseppe De Andreis decide di dare vita così ad una sua impresa, creando insieme ai figli *Oreste*, *Gianni* e infine *Franco* una sua Fonderia d'Arte, a cui si rivolgeranno artisti importanti come *Arnaldo Pomodoro*, *Floriano Bodini*, *Alik Cavaliere*, *Kengiro Azuma*, *Joannis Avrimidis*, *Mario Negri* e molti altri.

Importante ricordare anche che Giuseppe De Andreis, di grande talento, prese parte anche alla fusione in bronzo delle Porte del **Duomo di Milano**, realizzando nello specifico una opera di *Minerbi*, installata nel 1948, e un'altra di *Lombardi*, installata nel 1949.

Morto il fondatore, la fonderia passò definitivamente ai figli che, continuando la tradizione tramandata dal padre, crearono una vera e propria azienda a conduzione familiare.

Oggi, la fonderia è passata nelle mani del figlio Franco, che ha coinvolto nell'azienda cinque nuovi soci: i fratelli *Andrea* e *Davide Bonissi*, *Stefano Annovi*, *Francesco Contino* e *Andrea Saad*, anche loro figli d'arte e maestri, che insieme portano avanti questa lunga tradizione, distinguendosi in ambito nazionale ed internazionale per l'originalità delle loro lavorazioni e per la professionalità dei loro interventi di manutenzione,

La fonderia De Andreis, con una storia lunga più di mezzo secolo, è nota ancora oggi per essere particolarmente specializzata in fusioni in bronzo col **metodo a cera persa**, fondendo sculture di ogni dimensione, garantendo accurate finiture, speciali patinature antiche e strutture per collocazioni in esterni.



Francesco De Andreis, proprietario della omonima fonderia.

**L'intervento**, programmato a seguito di una prima fase di analisi ricognitiva dell'attuale stato conservativo della scultura, ha previsto le **seguenti azioni**:

- pulitura e lavaggio delle superfici bronzee mediante spazzole morbide e acqua con successivo soffiaggio di rimozione e asciugatura,
- rimozione delle incrostazioni bianche sulla superficie e conseguente ritocco di patina ove necessario,
- abrasione manuale mediante lana d'acciaio morbida di tutta la superficie bronzea al fine di ridare lucentezza alle parti originariamente lucide,
- conclusiva applicazione di più mani di cera d'api sulla superficie dell'intera opera.

12 luglio 1982

Caro Floriano,

ecco alcune considerazioni che potrebbero servire per orientare l'opera che stai realizzando per ricordare ai posteri Paolo VI.

- 1) penso che innanzitutto bisogna considerare a chi è destinata questa opera: non ad un museo, non ad una casa di intenditore, ma al vasto pubblico dei pellegrini che vengono quassù mossi da sentimenti religiosi. La gran parte di essi è gente modesta, semplice, non di gran de cultura m con una certa sensibilità propria delle persone, non acculturate è vero, ma sane ed oneste. A loro si vuol proporre il ricordo della figura di Paolo VI che dovrebbe essere quindi accogliente ed ispiratore di una religiosità vera ed autentica, cioè non superficiale e chissosa, ma profonda e interiore
- 2) penso poi che la Tua opera è destinata a ricordare Paolo VI, per ora ai contemporanei e poi ai posteri. Quindi deve aiutare a conoscere Paolo VI ed a scoprire la sua natura profonda, umana e religiosa.
- 3) dovrebbe essere anche un'opera che sia una coraggiosa sfida: per chi ha interpretato Paolo VI come un Papa triste, mentre era serio e pensoso di fronte ai mille problemi del suo e nostro tempo; per chi ha giudicato Paolo VI un Papa equivoco ed incerto, mentre era estremamente consapevole delle diverse e contrastanti situazioni; per chi ha interpretato Paolo VI come un Papa di parte, mentre era tutto proteso ad operare per la pace e la composizione dei diversi conflitti, con pazienza e con personale sacrificio.

Grosso impegno il Tuo, dunque, ma per questo impegno interessante che merita l'implicazione di tutte le Tue capacità e di tutta la Tua fantasia creativa.

A parte unisco alcune scritte in ordine di preferenza.

Ho cercato ovviamente di usare le parole della preghiera di Moro, ma non si rivelano adatte per questo scopo.

Ti prego gradire i miei saluti più cordiali.

*Tuo Don Pasquale*

*P.S. Naturalmente questo è un avviso di direzione che non finisce. Anche per le scritte si può fare ulteriore ricerca*

*don pasquale marachi - arciprete di santa maria al monte - sacro monte di varese - 21100*

Il restauro, inoltre, è stato supervisionato da Dino Mariani, collaboratore dalla metà degli anni Settanta di Floriano Bodini e che per lui ha lavorato, oltre che alle cere e alla fusione del monumento del Sacro Monte, anche ad opere importanti quali il monumento ai Sette di Gottinga di Hannover. Dino Mariani è l'autore dell'ultima opera di restauro della statua, avvenuta vent'anni fa.

L'incontro di giovedì 18 ha avuto luogo in piazzetta Paolo VI alle spalle del Santuario di Santa Maria del Monte sopra Varese, proprio nei pressi della scultura, alla presenza del nuovo parroco don Sergio Ghisoni, di membri della Fondazione Paolo VI, della figlia dell'artista, Sara Bodini, e dell'ex collaboratore, Dino Mariani.

Si è trattato di una visita a cantiere aperto, durante la quale **Francesco De Andreis** dell'omonima Fonderia d'Arte ha condotto una dettagliata presentazione e spiegazione in loco delle procedure adottate e della tipologia di interventi conservativi svolti sulla scultura.

**Marina Albeni**

# Vivi Papi: le Stagioni dell'Arte a Varese

Dal 25 di agosto al 16 di settembre 2018, nell'ambito della manifestazione Stagioni dell'Arte a Varese, si è tenuta la mostra itinerante dedicata al fotografo Vivi Papi che tanto della sua storia e vita ha legato al Sacro Monte.

L'inaugurazione della mostra, intitolata "Ritratti di Vivi Papi" si è tenuta il 25 agosto presso il Battistero di Velate.

L'esposizione delle fotografie si è poi spostata in un altro luogo significativo per la vita di Vivi: San Fermo, presso l'atelier della pittrice Enrica Bonacina a pochi passi da quella casa, Villa Bonacina, dove da bambino Vivi visse con la famiglia in quanto il babbo era un operatore del centro di assistenza per persone con disabilità mentale.



Vivi Papi (Foto A. Fumagalli)

Nella mostra, curata da Carla Tocchetti, con la collaborazione di Claudia Biraghi del Centro di Storie Locali dell'Università dell'Insubria, e supportata dal lavoro instancabile di ricerca della moglie di Vivi, la signora Annamaria Fumagalli anch'essa fotografa,

abbiamo potuto ammirare, in una cornice inedita quale quella del Battistero di Velate, i volti, le persone, le istantanee che fanno trasparire la passione del fotografo sacromontino.

Le fotografie, selezionate tra le centinaia e migliaia che fanno parte del Fondo Vivi Papi donato dagli eredi all'Università dell'Insubria e collocato presso la sede universitaria di Villa Toeplitz, vogliono mettere in luce un progetto non solo artistico di Vivi ma anche umano.

Ritrarre le persone, i loro volti, era per Vivi una passione nascosta, che ebbe modo di concretizzarsi nei ritratti di tutti coloro che aveva occasione di incontrare durante il lavoro, tra cui anche molti artisti.

Tra le foto esposte una carrellata di artisti che hanno un legame con Varese ed il suo territorio, foto originali scattate da Papi o foto riprodotte dai negativi messi a disposizione dalla collezione.

Le fotografie coprono un periodo che va dagli anni '70 agli inizi del 2000, poco prima della sua prematura scomparsa avvenuta nel 2005.

Impressiona lo scatto dell'atelier di



Carla Tocchetti, Claudia Biraghi e Anna Maria Fumagalli (Foto Angelo Pianezza)



Foto E. Clerici

Guttuso a Velate, a gran formato, sul fondo dell'abside del battistero o gli scatti che riprendono i fotografi Monti e Lischetti, fotografie dove Papi ha saputo evidenziare le forme e le linee dell'arte proposta dai due artisti o le immagini di Morandini che permettono, attraverso due diverse inquadrature di capire come l'occhio del fotografo renda armonioso e quasi un tutt'uno lo scatto tra forme e persona.



Marcello Morandini - 1987

I ritratti delle figure di artisti o esponenti della cultura come i coniugi Panza o lo scultore Bodini o il fotografo Meazza o il pittore Salvini sottolineano il legame dell'artista con quel mondo facente parte di un contesto e tessuto cittadino vivace, innovativo, colto ed attento, ritratti cui Papi si era dedicato negli ultimi anni della sua vita e carriera, creando nella sua abitazione al Sacro Monte una piccola sala di posa dove invitava a farsi fotografare da lui amici e persone a lui care.



Giuseppe Panza di Biumo - 2002

La mostra ci permette infatti di apprezzare alcuni ricordi personali del fotografo come la borsa nella quale Vivi conservava i

suoi attrezzi da lavoro o il massiccio banco ottico che si era costruito personalmente che gli ha permesso di ottenere scatti irripetibili per bellezza, prospettiva e precisione.

La mostra di Vivi Papi ha permesso di valorizzare e far conoscere un artista importante per Varese ed il Sacro Monte, riconosciuto a livello internazionale per la sua bravura e capacità, doti che consentivano, per il periodo in cui ha operato, senza il supporto di alcun ritocco digitale, di ottenere effetti straordinari, di una perfezione impensabile. Gli Amici del Sacro Monte sono molto legati a Vivi e nel 2017 hanno voluto dedicargli una targa, nel Giardino della Memoria in segno di riconoscenza per la sua opera e attaccamento al luogo, il Sacro Monte, scelto dal fotografo non per cercare la solitudine o per qualche bizzarria, ma per la bellezza del presente e per la nostalgia dei ricordi di un periodo felice e spensierato.

*Mariella De Bernardi*

**Cenni biografici:** Vivi Papi nasce il 10 settembre 1937 in una piccola casa di legno che i genitori stanno costruendo appena sopra la Fonte del Ceppo a Santa Maria del Monte

Il nome Vivi, voluto dal padre, significa “vivi in libertà”.

Il padre, diplomatico all'Accademia di belle arti di Parma, pittore, fotografo lo introduce all'arte della fotografia. Vivi cresce autodidatta e scatta la prima foto a undici anni con la Leica del padre: è un ritratto dei genitori, con il cane, in via del Ceppo. Il giovanotto fotografa di tutto: persone, paesaggi, cerimonie, matrimoni di parenti.

La sua strada maestra è però la foto d'arte. Nel 1958 documenta le condizioni della cripta del santuario di Santa Maria del Monte, attività che cambia il suo modo di fare il fotografo. Si procura nuove attrezzature, un sofisticato impianto per lo sviluppo dei negativi e la stampa e incomincia a girare la provincia con un approccio fra l'arte e la cronaca.

È un professionista affermato anche fuori Varese e i clienti privati gli affidano la riproduzione d'opere d'arte di loro proprietà. Si devono a lui le foto delle 400 pagine in pergamena del Codice Lattanzio nel monastero benedettino di Subiaco, foto scattate con un sistema di vetri che gli consente di mettere a fuoco perfettamente i capolavori miniati.

Documenta lo stato delle statue sulla Via Sacra, alla vigilia dei restauri, con straordinaria finezza di sentimento. Collabora con monsignor Pasquale Macchi. A lui si deve una delle foto più belle del papa Giovanni Paolo II al Sacro Monte, quando entra nel convento delle Romite. Gli incarichi si susseguono. Realizza il catalogo della quadreria di Villa Cagnola, dell'Ambrosiana di Milano e dei manoscritti ebraici alla Biblioteca Palatina di Parma, illustra le opere del Morazzone, scatta foto d'arte per libri su Varese e provincia.

Muore il 6 aprile 2005. Vivi Papi è sepolto nel piccolo cimitero del Sacro Monte.

# Suntuosità “di corte” al Sacro Monte di Varese: le committenze Sforza

Nel periodo tra Quattro e Cinquecento, il cantiere di maggior interesse storico artistico della zona varesina è senza dubbio il santuario di Santa Maria del Monte, sorto sulle fondamenta del sacello fatto erigere dal vescovo Ambrogio sul luogo della roccaforte ariana da lui “espugnata”.

Un notevole impulso alla devozione verso la Madonna del santuario si verifica nell’ultimo quarto del XV secolo, quando presso le pendici del monte si ritirano in eremitaggio Caterina Moriggi e Giuliana Puricelli, che poi con alcune compagne si raccolsero in vita comune sotto la Regola di Sant’Agostino e nell’appartenenza all’antico Ordine di Sant’Ambrogio ad Nemus, assumendone le Costituzioni e il Rito.

I lavori di ampliamento della antica basilica romanica furono promossi dagli Sforza di Milano, assai devoti, come lo erano stati prima i Visconti, alla Vergine del Santuario.

Il primo grande momento di ampliamento e decorazione del santuario mariano si colloca dal 1472. Tale impresa richiama a Santa Maria del Monte notevoli personalità in campo artistico. Alla fabbrica presiede Bartolomeo Gadio di Cremona, inviato dal duca Galeazzo Maria Sforza, uomo di fine cultura ed attento ammiratore dell’arte fiorentina. Gli fu collaboratore, a partire dal 1473, il fiorentino Benedetto Ferrini, architetto al servizio degli Sforza dal 1453 al 1479.

Venne eretto il presbiterio triconco che nelle sue embrionali forme gioverà non poco ai pensieri architettonici di Bramante,

espressi dopo non molti anni nella tribuna di Santa Maria delle Grazie a Milano. Si aggiunsero a questo organismo a sistema centrale tre navate, sottolineando una marcata interruzione tra l’impianto longitudinale dell’aula e quello centrale

del presbiterio: la medesima ma più stridente contrapposizione che proprio alle Grazie si può osservare per via della decisiva aggiunta bramantesca al corpo originale solariano.

L’avvento del fiorentino Ferrini, nutrito di forme rinascimentali, esperto del Brunelleschi ma pure dei moduli albertiani, fece approdare nella tardo-gotica regione varesina un linguaggio modernissimo che, potremmo dire, neppure Masolino era riuscito a far filtrare nel borgo di Castiglione Olona, dal momento che la chiesa di Villa, dedicata al SS. Corpo di Cristo, era stato momento senza eco nel sordo contesto artistico circostante. Ma ancora una volta è l’illuminato disegno del raffinato committente, Galeazzo Maria Sforza, che impose forme moderne la cui eco verrà questa volta avvertita a discreta distanza di tempo.

Nel 1474 Galeazzo Maria Sforza e la moglie Bona di Savoia ordinarono all’arciprete Giovanni Antonio Marliani la costruzione, a loro spese, di un tabernacolo che custodisse il simulacro della Vergine. Ha così inizio la vicenda dell’imponente altare ligneo sforzesco, probabilmente completato nella parte architettonica entro i primi mesi del 1477, quando le Romite del monastero, da poco ufficialmente eretto, ottennero il permesso di recarvisi in adorazione nei giorni di Natale e Pasqua per ottenere un’indulgenza. Intagliato, dipin-



Porta sforzesca,  
Santuario di Santa Maria  
del Monte



Giacomo del Maino e collaboratori,  
Ingresso di Cristo a Gerusalemme, 1478

to e dorato, l'altare presentava una base cubica, decorata da rilievi con scene della Passione di Cristo: la *Flagellazione* e la *Crocifissione*, oggi conservate nel Monastero delle Romite ambrosiane; l'*Andata al Calvario* e la *Deposizione*, attualmente esposti alle Civiche Raccolte d'arte del Castello Sforzesco di Milano.

Dal 1478, anno in cui Caterina Moriggi muore in odore di santità, la devozione sforzesca aumenta: notevole fu l'impegno finanziario, importante la presenza di artisti stimati, alta la qualità delle opere realizzate. Santa Maria del Monte, sotto il sigillo di Lodovico il Moro, negli anni in cui Leonardo dimorava a Milano, fu sempre prediletta. Lo attestano numerosi doni, tra cui spiccano per sontuosità il palliotto "sforzesco" con gli stemmi di Ludovico il Moro e Beatrice d'Este, massimo esempio della fioritura delle arti del tessuto nella Milano sforzesca, ed il palliotto "leonardesco" in ricamo a rilievo imbottito con la Vergine delle Rocce, entrambi ammirabili al Museo Baroffio.

Nel 1497 Ludovico il Moro fa "reedificare & dipinge la Chiesa", secondo quanto riferisce Tettamantio nel 1614, mentre il Bigiogero nel 1699 ricorda che ai suoi tempi erano visibili "nel Choro li stessi Duchi, in pitture se bene scolorite per l'antichità, ossequiosi alla Vergine, assistiti dal Santo Pontefice Ambrogio, come quelli ne fosse il fondatore, quelli gli ampliatori del di lei culto".

A questa campagna decorativa rientra probabilmente



l'affresco con *Cristo portacroce tra due schiere di monache*, attribuito al trevigliese Bernardino Butinone intorno al 1488. Il linguaggio del pittore è caratterizzato da una severità che pare quasi rigidità nelle due schiere di monache, inginocchiate in preghiera, ma anche da raffinati accorgimenti naturalistici nel volto di Cristo profondamente segnato dalla sofferenza.

Intorno questi anni viene realizzato il coro ligneo, smembrato nel XVII secolo, di cui sono attualmente noti quattro dei

venti dossali, divisi tra il Museo Baroffio e la Collezione Cagnola a Gazzada. Siamo in grado di identificare gli autori del coro grazie ad un documento del 1478, nel quale vengono chiamati a testimoniare circa gli eventi miracolosi accaduti in seguito alla morte di Caterina da Pallanza: Giacomo del Maino, Ambrogio da Angera, Bartolomeo da Como, Bernardino Maggi, Bernardino Porro, Giovan Pietro de Donati. Il capofila del gruppo, qualificato come *magister*, è un vero protagonista dell'arte lignea del Rinascimento lombardo ed è colui che realizzò -una decina di anni prima- gli stalli del coro nella Basilica di Sant' Ambrogio a Milano, stilisticamente vicini ai pannelli del Santuario. Purtroppo non si conoscono tutti i soggetti degli stalli, che occupavano le absidi laterali, ma è noto che fosse rappresentato l'atto che la tradizione lega all'inizio della devozione mariana sulla cima del Monte: la sconfitta degli ariani da parte del vescovo Ambrogio e la consacrazione del primo altare.

**Matteo Bollini**

(Foto dell'autore)



Maestro di Trognano, Andata al Calvario, 1476-91  
(Foto Giovanni Dall'Orto)



Palliotto con gli stemmi Sforza ed Este, 1494-1495 circa



Palliotto leonardesco, particolare, 1490 circa

---

# La Casa dell'Ernesta

Qui, sull'onda dei soliti ricordi, si vuole raccontare la storia di una grande e bella *cascina* del Sacro Monte nascosta tra i boschi e i prati nella valle del *Pradonico*

**C**ertamente erano altri tempi... Allora - parlo, prima della Seconda Guerra Mondiale - nei paesi più isolati del Varesotto, come per esempio al Sacro Monte, andare in città era un vero piccolo viaggio, e anche le varie istituzioni che garantiscono la sicurezza civile come carabinieri e polizia si facevano vedere raramente e solo in casi particolari di grave emergenza.

Ciononostante la vita in questi paesini era decisamente serena e tranquilla: le porte di casa non avevano marchingegni di allarmi sofisticati come oggi ma soltanto per la notte venivano usati semplici chiavistelli. Naturalmente tutti in paese si conoscevano e bastava che tu spingessi un poco la porta e davi voce chiedendo permesso, che subito ti spalancavano l'uscio.

Per la verità al Sacro Monte, soprattutto d'estate e nei giorni festivi, per via del Santuario e naturalmente anche per i panorami mozzafiato, le viuzze del paese si riempivano di gente forestiera, abbastanza invadente e sgangherata che, tra canti di madonne serafiche e le canzoni di montagna di alpini su di giri, nei pacifici abitanti del paese serpeggiava qualche insofferenza ma nulla di più. Poi arrivava la sera e le rondini tornavano a sorvolare in ampi giri sopra le tegole dei tetti e nella pace del tramonto. Insomma al Sacro Monte non c'è mai stata la paura del forestiero, dello straniero.

Il Sacro Monte, a 800 metri d'altezza situato nell'alta Lombardia, è il classico gomitolino di case attorcic-



gliato attorno ad un bel campanile: un quadro caratteristico che al turista avveduto e attento sembra riprodurre un tipico paesaggio umbro-toscano. Un robusto paese di montagna che per la verità ha sempre "ingannato" per la sua effettiva consistenza e numero di abitanti: sì, perchè la metà (ma anche di più) di tutto il paese che si vede affacciato sulla pianura padana è in realtà rappresentato dal grande complesso del Convento di Clausura delle Suore Agostiniane che avvolge letteralmente il magnifico Santuario secentesco. Il borgo vero e proprio è per la maggior parte accoccolato sul crinale occidentale della montagna di fronte ai laghi e alla catena del monte Rosa, e le case praticamente sono intersecate tra di loro senza soluzione di continuità.

La casa dell'Ernesta, di cui oggi vogliamo parlare, invece è completamente isolata nel lato opposto del borgo, sul sentiero che porta alla Rasa, dalle cui montagne all'alba salta fuori il sole. Quando poi d'estate i tigli e i castagni indossano il loro ampio mantello verde, per chi arriva lungo la strada asfaltata che costeggia il *Pradonico* (il prato scosceso che scende verso la Rasa) la casa dell'Ernesta non si riesce nemmeno a intravedere: questa isolata casa (oggi pressoché abbandonata) un tempo era una vera ed efficiente fattoria con tanto di vacche, pecore, capre, galline e naturalmente con il suo bravo e funzionale fienile.

Ebbene, in questa casa da sempre viveva una sola grande famiglia: i Daverio che venivano dal Lago di Varese.



Quella casa, per la cronaca, era stata costruita, dal vecchio Domenico Camponovo, quando nel primo Novecento era da Milano arrivato al Sacro Monte e aveva messo in piedi un vero complesso alberghiero, dove la casa dell'Ernesta rappresentava appunto la fattoria necessaria per provvedere alla sussistenza dell'Albergo stesso. Ma perchè quel nome, Ernesta? Ecco: l'Ernesta (*zia della mitica Emilietta, scomparsa da poco tempo, n.d.r.*) era la vera matriarca del clan dei Daverio mentre il marito, Battista, oltre essere un bravo e infaticabile agricoltore faceva anche funzione di capo-chef dell'Albergo Camponovo.

La *Casa dell'Ernesta*, soprattutto con il suo fienile sempre rigoglioso e saturo dell'erba del *Pradonico*, grazie alla disponibilità generosa della famiglia Daverio, era il luogo d'incontro di tutti i ragazzi del paese (soprattutto i villeggianti) che si divertivano un mondo a giocare a nascondino nei boschi circostanti e soprattutto a tuffarsi e capriolare nell'affascinante fienile. Talvolta l'Ernesta, impietosita per quei ragazzi scalmanati, sudati e affannati nei loro giochi e rincorse senza freno, offriva loro anche un bicchiere di latte tepido appena munto.

Poi passando gli anni, la famiglia Daverio cominciò a

ridursi di numero e anche l'ultima sopravvissuta, appunto la nostra Emilietta, aveva pensato che non era più opportuno, dato i tempi, vivere in un luogo così isolato, e si era quindi trasferita nel centro del borgo: *la cascina dell'Ernesta* rimase chiusa e abbandonata. Ma per poco tempo: infatti successivamente i proprietari decisero di affittarla stagionalmente, e così si arrivò agli anni '80 quando nella casa s'inse-dì un noto pittore varesino Lucenz, che si portò la sua compagna Maria Teresa detta Esa. Per un pittore, tra l'altro molto estroverso e pieno d'immaginazione, quello era il sito ideale per trovare l'ispirazione per i suoi dipinti, gli affreschi e le sue sculture.

Ma anche questo "passaggio" non durò a lungo: l'irrequieto pittore, che prima era abituato a girare il mondo, a lungo andare si sentì forse oppresso in quella solitudine e la bella Esa, innamorata dell'estroso compagno, non trovò di meglio che seguirlo nei suoi vagabondaggi artistici.

Oggi *la casa dell'Ernesta* è ancora lì: solitaria, bella ma abbandonata, in attesa che qualche coraggioso imprenditore decida di darle una nuova vita.

*Piergiorgio Gallinoni*



**ASPEM RETI**

ACQUA      GAS      IGIENE      ENERGIA

info@aspemreti.it | Posta elettronica certificata: segreteria@pec.aspemreti.it  
Sede Legale: Via San Giusto, 6 - 21100 Varese - Tel. 0332 290419 - Fax 0332 290757  
Sede Operativa: Via Tintoretto 6 - 21100 Varese - Tel. 0332 290419 - Fax 0332 290757



**MIW**  
Multisala Impero Varese

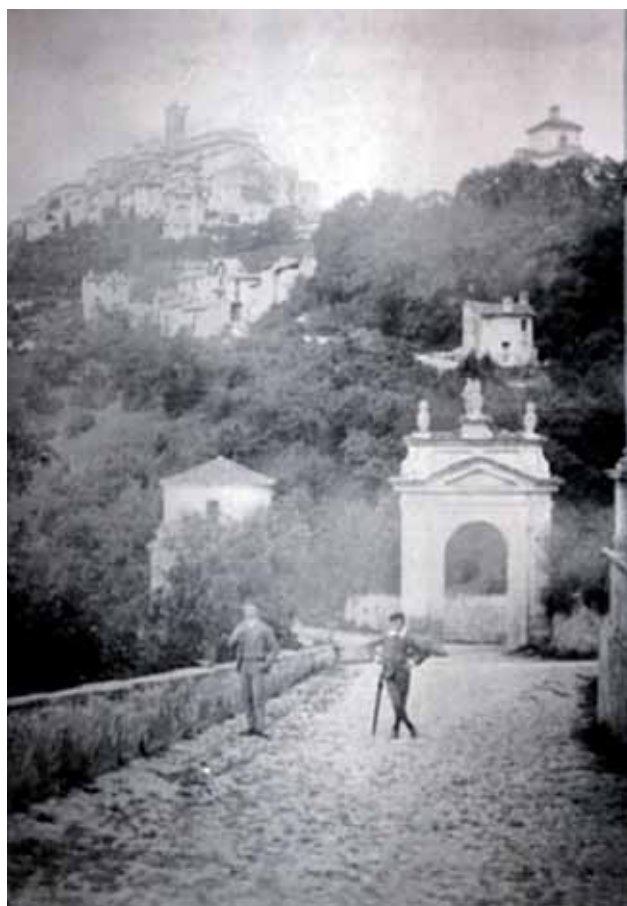
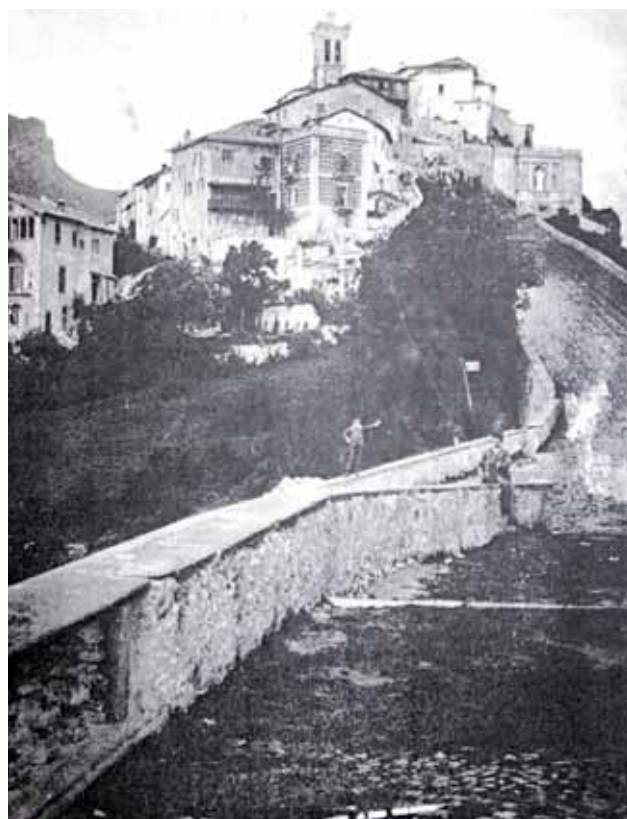
meeting . cinema . food . eventi . corsi

**C** *Location*  
**CAMPONOVO**

# Samuel Butler, sue foto e il Borducan

**S**amuel Butler (1774 -1839) fu un appassionato frequentatore del Sacro Monte con il suo amico/compagno Henry Festing Jones, le descrizioni del Sacro Monte lo citano spesso avendogli dedicato un capitolo nel volume “Alps and Sanctuaries” pubblicato nel 1881; sulle statue del Sacro Monte scrive anche nel suo volume “Ex Voto” pubblicato nel 1888. Da buon inglese ricorda anche l'alloggio all'inizio della salita: “Vicino alla Prima Cappella, proprio sotto l'arco attraverso il quale si entra nella parte più sacra del monte, c'è un eccellente albergo, detto Hotel Riposo, tenuto dal signor Piotti, è confortevolissimo” e una volta arrivato alla vetta cita in modo anonimo un albergo che così descrive: “sul panorama grandioso e sull'albergo dove si mangia benissimo, e penso si può alloggiare comodamente. La veduta dalla sala da pranzo è splendida...”.

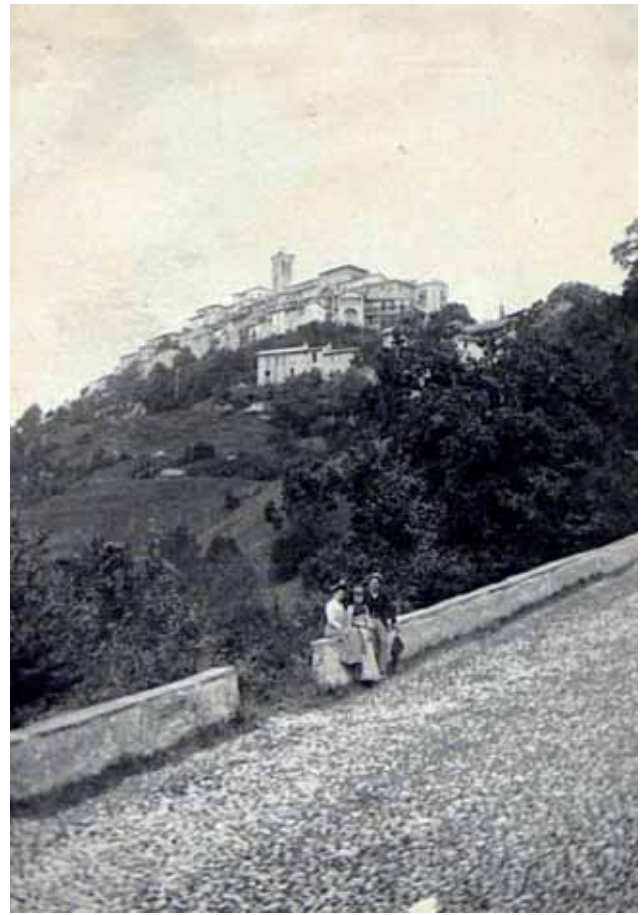
Destinato dal padre alla carriera nella chiesa Anglicana, come da lunga tradizione familiare, frequentò la Shrewsbury School e poi il St. John's College dell'Università di Cambridge, dove si laureò nel 1858. Visse quindi per due anni a Londra in una parrocchia popolare dove iniziò a mettere in dubbio la





propria fede; proprio questa fu la motivazione che lo allontanò dalla famiglia e lo fece emigrare in Nuova Zelanda diventando allevatore. Ritornato in Inghilterra nel 1864, si stabilì a Londra, dove visse per tutto il resto della vita.

La morte del padre, avvenuta nel 1886, risolse i problemi finanziari di Butler per i sei anni successivi. In questo periodo era solito trascorrere le vacanze estive in Italia, dove svolse studi approfonditi sui Sacri



Monti alpini (oggi Patrimonio Mondiale dell'UNESCO).

Varie volte troviamo la sua presenza a Varese e nel Varesotto:

- nel 1878, 24/27 agosto, la sua presenza è testimoniata da 8 disegni presenti al British Museum con diverse panoramiche del monte
- nel 1879 passa qui le vacanze con il suo compagno Henry Festing Jones
- nel 1880 è sempre con Jones, probabilmente eseguono i disegni per il volume "Alps and Sanctuaries"
- nel 1885 scrisse una lettera a Jones dall'Hotel Riposo.

Butler fu un inoltre cultore della tecnica fotografica di cui alcune sue fotografie, scattate al Sacro Monte, sono qui pubblicate.

Ricollegandomi al Butler che apprezzava il cibo dell'hotel Riposo in cui risiedeva, concludo con questa curiosa annotazione tratta da una lettera inviata a Jones in cui ricorda un liquore di Varese:

"Do you remember our getting two bottles of some spirit or liqueur from Varese, one of which I was to take to my father". (Ti ricordi delle due bottiglie di liquore di Varese, una delle quali era per mio padre) Probabilmente era il Borducan!!!

**Fernando Cova**

(le prime due foto sono presso gli "National Archives London", le altre sono presso il "St. George's College Library di Cambridge)

# Luino e il Monte Bedea sulle trincee della Linea Cadorna

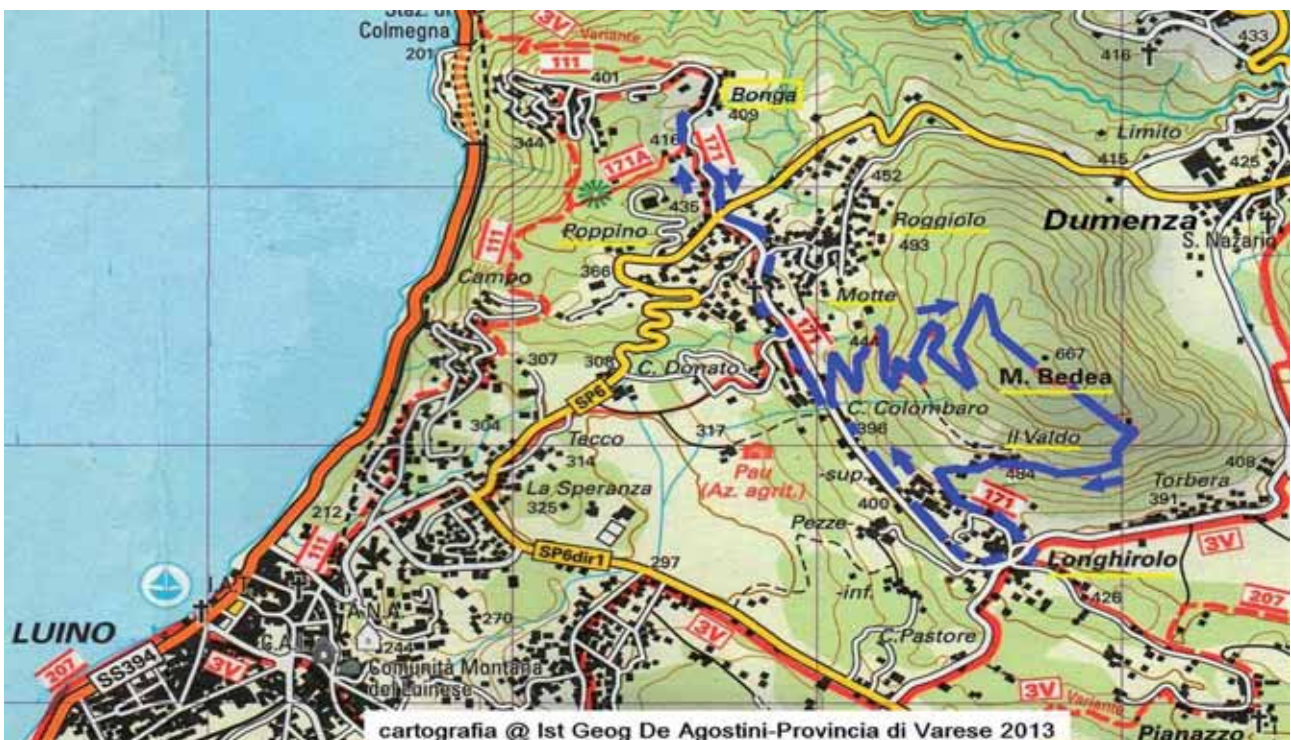


Sentiero 171 Bonga (Luino alta) - Monte Bedea - Longhiroloa

*L'itinerario ha origine dal grazioso nucleo di case a nord di Luino: località Bonga (quota 409 slm). Segue in parte strade comunali e mulattiere della Linea Cadorna ove si possono notare anche alcune fortificazioni della Prima Guerra Mondiale. Lungo il percorso vi sono alcuni scorci sull'alto Lago Maggiore e sui monti oltre il Verbano già in Piemonte (Verbano-Cusio-Ossola). Fa parte della rete sentieristica progettata e ben mantenuta dal CAI Luino.*

## Caratteristiche tecniche

Lunghezza totale del percorso: Km 6  
Tempo di percorrenza (andata): h 1:30  
Tempo di percorrenza (ritorno): h 1:15  
Dislivello in salita: m 280  
Dislivello in discesa: m 274



Cartina Luino e il Monte Bedea



Giardino fiorito lungo la tappa

Momenti conviviali con i soci CAI



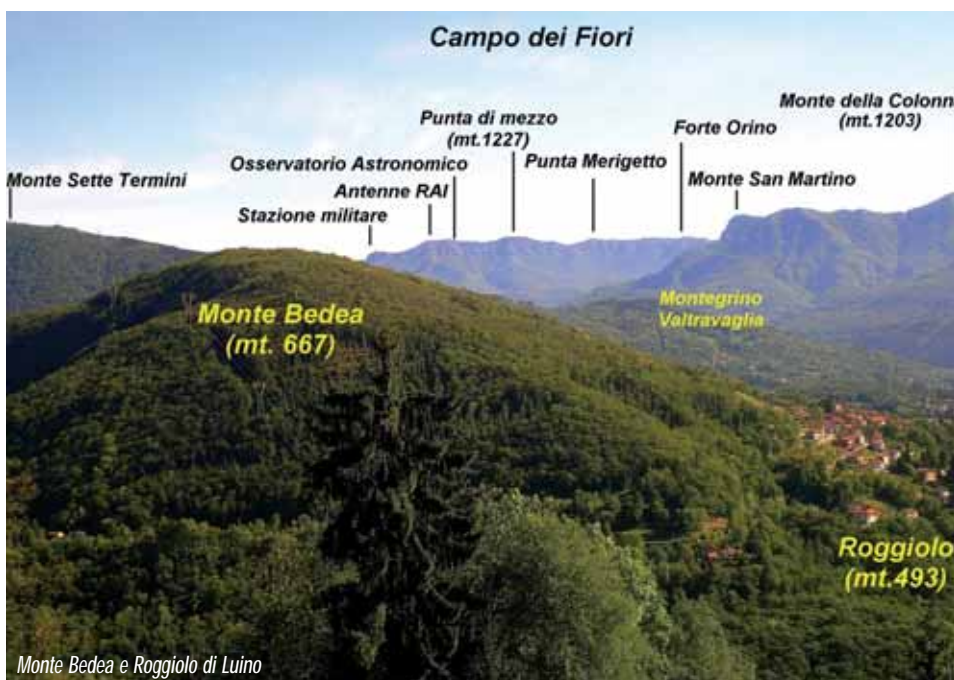
## Descrizione dell'itinerario

Da Bonga (frazione in altura a 409 metri s.l.m. e a nord di Luino) si segue verso sud il sentiero 171 attraverso Via Gaggio sino al bivio dapprima col sentiero 171A, che tralascieremo. Si continua su Via Gaggio verso Poppino fino a incrociare la SP6 Luino-Dumenza-Curiglia con Monteviasco in località Cinque Vie. Oltrepassata la confluenza di strade si prende diritto Via delle Motte fino a transitare presso la Chiesa presso via Crevella. Nelle vicinanze vi è la confluenza dei sentieri 171B per Roggiolo, 171C per Rebisello, 171D per Pau e Cascina Donato. Continuare sempre diritto su strada comunale asfaltata in leggera discesa e in parte panoramica sul Verbano sino a incontrare l'intersezione con la mulattiera per il Monte Bedea. Prendere a sinistra la sterrata (sentiero 171) e seguirla salendo con tornanti sul Monte Bedea. Il percorso si inoltra attraverso un bosco fitto sino all'intersezione con il sentiero 171B che porta a Roggiolo.

Abbandonare sulla sinistra tale percorso e seguire su mulattiera che con curve conduce presso i ruderi della Caserma della Milizia Contraerea. Oltrepassata a sinistra la Caserma si continua sino alla cima del Monte Bedea (quota 667 mt). Qui è possibile trovare diverse trincee della Linea Cadorna. Poco oltre si attraverserà una zona umida, visibile sulla sinistra. Seguendo la direzione cardina-

le SE e in discesa girando sulla destra si potrà raggiungere la località Il Valdo (quota 484 s.l.m.).

Qui parte la strada in asfalto che in breve tempo conduce a Longhirolo (quota 418 s.l.m.), all'intersezione con Via Torbiere. Prendendo a destra Via delle Motte, si ritorna su strada asfaltata e dopo un chilometro e mezzo a Poppino e successivamente a Bonga seguendo in questa ultima tratta il percorso di andata.



Monte Bedea e Roggiolo di Luino

**Mario Bo**

(foto dell'autore)

# La cometa di Natale

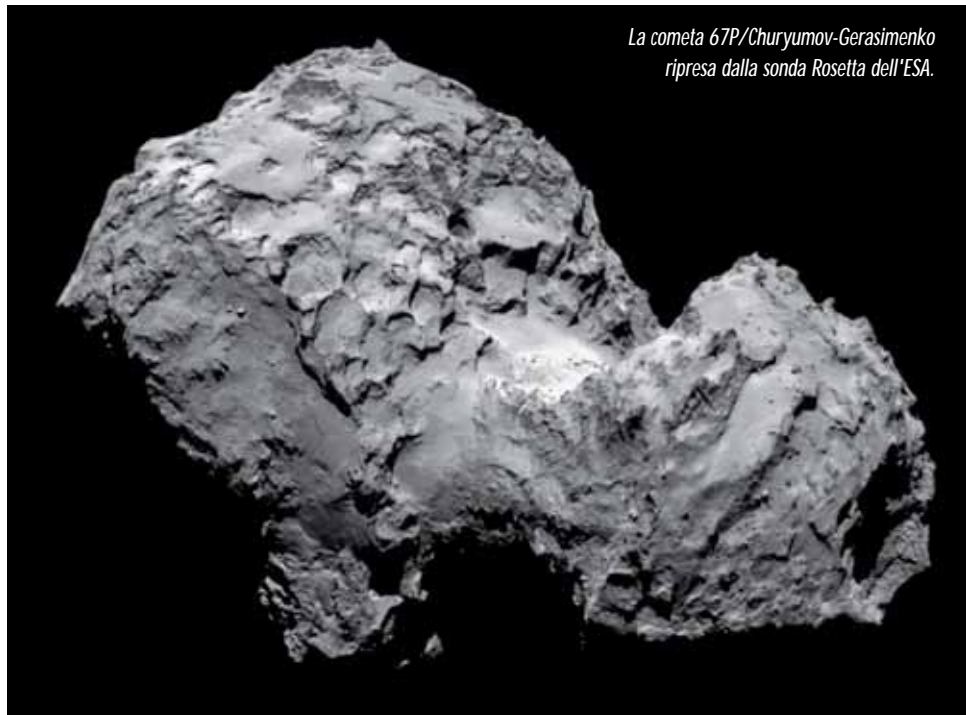
La cometa 46P/Wirtanen ripresa dall'astrofilo austriaco G. Rhemann dai cieli incontaminati della Namibia.



**L**e comete sono astri davvero affascinanti, e intere generazioni di astronomi e astrofili si sono appassionati alle scienze astronomiche proprio osservando il passaggio di una luminosa cometa: la cometa West del 1976, la cometa di Halley del 1986, la stupenda Hale-Bopp del 1997, che molti ricorderanno ancora oggi.

In passato le comete erano viste come portatrici di sventure e calamità, ma solo perché non se ne conosceva l'origine.

Aristotele, nel IV secolo a.C., pensava che fossero delle *esalazioni del terreno, che a contatto con l'atmosfera s'incendiavano*. Questa visione è durata per 19 secoli, prima che l'astronomo danese Tycho



La cometa 67P/Churyumov-Gerasimenko ripresa dalla sonda Rosetta dell'ESA.

Brahe, nel 1585, tentò di misurarne la distanza con il metodo della parallasse, non riuscendoci. Dedusse quindi che fossero oggetti molto lontani, ben oltre

l'atmosfera. Da Brahe ad oggi sono stati fatti passi da gigante nella comprensione dell'origine, evoluzione ed osservazione delle comete. La missione Rosetta dell'ESA, che nel novembre 2014 è arrivata sulla cometa 67P/Churyumov-Gerasimenko, ha ottenuto dati ed immagini entusiasmanti.

Sono decine le comete visibili fotograficamente ogni anno con un telescopio, ma solo poche raggiungono una luminosità tale da poterle osservare visualmente.

Ancora meno quelle che si vedono con un semplice binocolo. Pochissime quelle visibili ad occhio nudo (in media una ogni 10 anni).

Nelle sere di dicembre, meteo permettendo, potremo osservare la cometa più luminosa del momento: la periodica 46P/Wirtanen. Scoperta nel 1948 dall'astronomo americano Carl Wirtanen presso il Lick Observatory, orbita attorno al Sole ogni 5,5 anni circa, ed il 16 dicembre passerà molto vicino alla

Terra: 11,6 milioni di km (il Sole ne dista 150 milioni). E' uno dei 10 passaggi più ravvicinati di una cometa dal 1950.

Nelle settimane scorse, la Wirtanen era ben visibile dall'emisfero australe, già od occhio nudo, come una tenue "nuvoletta" verde. Con il passare delle settimane, la cometa iniziava a farsi vedere anche dal nostro emisfero, sebbene molto bassa in direzione sud.

Dall'Osservatorio Schiaparelli del Campo dei Fiori abbiamo puntato i telescopi verso la cometa, ma quasi non siamo riusciti a scorgerla! Com'è possibile che nell'emisfero australe si vedeva ad occhio nudo e da noi non si vede quasi neanche col telescopio? La risposta sta nella limpidezza del cielo: l'inquinamento luminoso della pianura padana proprio in quella direzione ci ha impedito di osservarla come si deve. La chioma della Wirtanen è infatti molto grande (come dimensione apparente in cielo è più grande della Luna piena) ma risulta molto "diluita", quindi il cielo deve essere molto scuro per poterla osservare. Bisogna quindi recarsi in luoghi lontani dalle luci delle città: in montagna, ad esempio.

Questa è un'ulteriore conferma del fatto che continuiamo a perderci lo spettacolo che il cielo ci offre a causa dell'inquinamento delle luci delle città. Illuminare va bene, ma illuminare correttamente è meglio. Se la luce fosse rivolta esclusivamente a terra, ne beneficeremmo tutti, astronomi e non.

**Luca Buzzi**

Osservatorio "G.V. Schiaparelli"

Varese



Il percorso celeste della cometa Wirtanen dal 22 novembre al 4 gennaio. - Cortesia Sky & Telescope

*Lì per lì*  
*(Clara Belli Rotelli)*



## *Vurarià... 'n Natàl...*

*Ogni ann, da chi temp chì,  
quand l'invèrnu  
'l cumincia a fass senti,  
riva ul Natàl,  
nass ul Bambin Gesü.  
L'è vegnü aposta al mund  
e l'è staj chì da cà  
par salvà tüta l'ümanità.  
L'è già un pàra da mées  
ca par tütt Varées  
gh'è piz i luminéri:  
gh'è un via vai da gènt,  
paran anca cuntènt!  
Tücc fann i salt murtal  
par preparà i regai.  
Gh'è in gir 'na frenesia,  
che, però, sóta 'sta legrìa,  
tanti volt la nascund  
dispiasé e malincunìa.  
Mi vurarià... 'n Natàl  
fai da pòcch o niènt,  
cunt minga tanta gènt:  
quàtar persònn dumà  
propì da quij ca ma vöör ben.  
La Messa a mezzanött  
sött 'n ciel pien da stell,  
par lüminà ul mund  
e fal diventà bun e bell:  
via famm, guèer, e patimént,  
la divisiun tra tücc i cuntinént,  
ul pan al gha sarìa par tücc,  
basta spartil cuntént  
cun tüta l'altra gent.*

## **Vorrei... un Natale...**

Ogni anno, di questi tempi,  
quando l'inverno  
comincia a farsi sentire,  
arriva il Natale,  
nasce il Bambin Gesù.  
È venuto apposta nel mondo  
e ci ha vissuto  
per salvare tutta l'umanità.  
È già un paio di mesi  
che per tutta Varese  
sono accese le luminarie:  
c'è un via vai di gente  
che sembrerebbe anche contenta!  
Tutti fanno i salti mortali  
per preparare regali.  
C'è tutt'attorno una gran frenesia,  
che, però, sotto questa allegria,  
tante volte nasconde  
dispiaceri e malinconia.  
Io vorrei... un Natale  
fatto di poco o niente,  
senza tanta gente:  
soltanto quattro persone  
di quelle che mi vogliono bene davvero.  
La Messa a mezzanotte  
sotto un cielo stellato,  
che illumini il mondo  
e lo faccia diventare buono e bello:  
via fame, guerre e sofferenze,  
divisioni tra i continenti,  
il pane ci sarebbe per tutti,  
basterebbe dividerlo lietamente  
con tutta l'altra gente.